

RILEGGERE IL RACCONTO DELL'ANCELLA

di **Sebastiano Triulzi**

Sono ovviamente possibili diversi piani di lettura del *Racconto dell'Ancella*, uno dei romanzi più noti della scrittrice canadese Margaret Atwood. Ne individuo tre in questa occasione: c'è un piano storico, uno politico/religioso e uno relativo al nostro *ethos* occidentale. Il primo parte dalla datazione del romanzo stesso, scritto nel 1984 quando viveva a Berlino Ovest: Margaret Atwood è in piena battaglia o lotta femminista: e la esercita all'interno del contesto culturale, legislativo, politico, sociale di quegli anni, dove è ancora profondamente radicato il patriarcato. Tessendo la sua trama fantascientifica e inserendola in una ambientazione distopica, dove negli Stati Uniti assurti a teocrazia fondamentalista, le poche donne ancora fertili a causa dall'inquinamento ambientale, sono costrette a procreare a ciclo continuo, la Atwood fa riferimento a una serie di problematiche del suo tempo: dal controllo fortemente morale e sociale della donna alla nascita del femminismo; dal concetto di verginità alla proibizione dell'aborto; dal discorso sulla sessualità come erotismo, come piacere, come esperienza di innamoramento, all'inabissarsi della donna che deve realizzarsi secondo tradizione solo in quanto madre. Chiaramente i riferimenti per il 1984 sono rivolti al cristianesimo, al cattolicesimo, al puritanesimo americano: l'impressione è dunque quella di essere un po' fuori tempo rispetto al lettore del 2017. Immaginare lo sfruttamento della donna, la divisione in prolifiche e non prolifiche, la sterilità solo riferita all'utero e non al pene, il moralismo maschilista portato all'eccesso, lo stupro organizzato dallo Stato, l'allevamento di donne-mamme che alla sopraffazione e alla violenza rispondono con miti sorrisi, era comprensibile e plausibile allora, ma oggi? Se non storicizzassimo il romanzo, potremmo affermare che la Atwood si sia sbagliata, che non è andata a finire come temeva lei allora, perché la nostra società si è diretta verso una liberalizzazione sessuale, verso una totale e condivisa forma di piacere del corpo; persino la problematicità sulla fluidità degli orientamenti sessuali e l'amore lesbico, di cui si parla nel libro, sono oggi superati. Lei stessa ha confessato di aver studiato a fondo l'America puritana del XVII secolo prima di scrivere *Il racconto dell'Ancella*, e di considerare quella la base fondamentale della sua nazione: l'unica regola che si era data, era quella di non inserire nella trama ciò non era mai accaduto nella Storia con la s maiuscola, per cui tutto doveva avere un precedente storico.

Il secondo elemento è quello forse più automatico e scontato per il lettore contemporaneo: la società raccontata dalla Atwood somiglia a quella propugnata dal fondamentalismo islamico: e non importa se lei pensava invece, mentre scriveva, al fronte cristiano, perché comunque non bisogna datare il libro al suo tempo, ma datare la lettura al nostro 2017. La religione come scusa per sottomettere le donne, la religione che deforma il desiderio, che annulla l'amore: è questo anche uno dei motivi fondanti del romanzo. Sappiamo che una parte del mondo, per quanto piccola, o aggressiva, o belligerante o, soprattutto, politicamente utile tanto all'Occidente quanto alle tirannie più o meno mascherate del Medio Oriente o del Nord Africa, è in effetti come la immagina la scrittrice canadese; una parte di mondo è dogmaticamente prigioniero di una mentalità tribale che, per usare le parole del poeta siriano Adonis, «trasforma la donna in un oggetto che si possiede e la sessualità in un codice»: per coloro che non hanno conosciuto la rivoluzione sessuale e l'emancipazione femminile, è purtroppo, e quotidianamente, così. Si può dire che tu, lettore occidentale, superevoluto, nel cuore di Parigi, nel cuore di Roma, nel cuore di Berlino, leggi questo romanzo e pensi soddisfatto, confortato, al progresso incredibile che la tua società ha fatto finora: dunque la Atwood mi descrive una realtà che io sento essere presente drammaticamente, ma che lo è altrove. Questo può dunque rispondere alla domanda sul perché leggere questo romanzo oggi, sul finire dell'anno 2017. L'associazione col maschilismo e la condizione punitiva della donna nell'islamismo, è certamente facile e immediata; però in questo modo, allontano il tema, lo rigetto in faccia all'altro da me come un'accusa, con l'aggio solo di consolarmi. In questo modo non è perturbante per me come lettore. Il romanzo invece diventa perturbante, dopo un primo effetto se vogliamo di poca considerazione perché sembrava storicamente abbastanza lontano, per cui addirittura si parla di un moralismo religioso tipico di un certo puritanesimo americano, perché costringe a riposizionarmi in modo più drammatico e corretto rispetto a dove credevo di essere: forse ci troviamo all'interno di una superstrada completamente evoluta, ma accanto c'è ancora l'orrore.

È questo il terzo aspetto, che mi pare più interessante degli altri: mentre lo stai leggendo, chiedendoti ogni tanto se regge il confronto col tempo, e dunque con la percezione che sia anacronistico, almeno dal punto di vista

delle lotte civili, e che tu ti sei civilizzato come costumi morali, almeno rispetto al modo in cui vivono i deuteragonisti maschili del romanzo, ti accorgi improvvisamente che quella civiltà, come è descritta, così maschilista, così patriarcale, così uxoricida, così antilibertà della donna, così tremendamente contro il corpo della donna, è in realtà dietro l'angolo. È il nostro ieri di un giorno solo. Questo libro racconta qualcosa che è negli interstizi di ogni casa, di ogni famiglia, di ogni quartiere del pieno occidente, qualcosa che è ancora presente, come la polvere che non va via e che ogni giorno nuovamente si deposita: e se la moltiplichiamo per tutti gli spigoli o gli angoli che ci sono in una singola città, possiamo contarne una quantità enorme. Il romanzo ci rende più avveduti, ci fa realizzare, in un certo senso, che la persistenza di omicidi e soprusi, abusi di potere e stupri, sia ancora fortissima nella civiltà occidentale; che questo nostro ottimistico sentimento di emancipazione, si rivela a uno sguardo più attento solo uno strato sottile: o meglio l'emancipazione è la via principale che ha percorso la civiltà, ma noi non abbiamo calcolato anche tutte le strade laterali, tutti i vicoli bui che la intersecano e che sono pieni di quei fantasmi dell'odio contro le donne che pensavamo esserci lasciati alle spalle. La parte migliore del *Racconto dell'Ancella*, e che a un certo punto lo rende anche abbastanza inquietante, è che non ti costringe solo a riflettere sulla tua genealogia - i tuoi nonni, i tuoi papà, gli zii, gli amici di famiglia per cui ritrovi alcuni luoghi comuni e ritrovi alcune tragiche esperienze di cui hai sentito i racconti da bambino: perché dopo il primo effetto, che è quello che stia affrontando posticipandoli in futuro prossimo, temi invece oggi superati, scomparsi, intuisce che l'errore che stiamo commettendo come civiltà è di credere che noi non dobbiamo fare più i conti con quell'oscurantismo. E invece no, quell'oscurantismo non l'abbiamo lasciato, è solo nascosto dentro lo sgabuzzino della nostra casa, di tutte le case, pronto a riemergere ogni volta.

Proprio perché questo romanzo è talmente sessista ed eccessivo, ci si potrebbe difendere asserendo che fortunatamente non viviamo più in quei tempi; e invece l'azione che produce mentre lo leggo, nel contesto di me lettore immerso nell'atmosfera della mia contemporaneità, nella quale continuano ad accadere violenze, abusi di potere, omicidi nei confronti delle donne, è rendermi chiaro che non sta raccontando i problemi del 1984, ma quelli di oggi: questa proiezione fantascientifica fa ragionare noi lettori del 2017 sul fatto che è ancora tutto drammaticamente presente quello che denuncia, sebbene in alta forma; per cui quelli che io reputo fatti isolati, di cronaca nera, è invece il persistere radicato di una tradizione. Finché esiste ancora un uomo che mette le mani addosso a una donna, la civiltà non potrà dirsi compiuta, così diciamo in segno di speranza: ma la Atwood ricorda che di uomini così ne esistono milioni. Dunque la percezione iniziale di trovarsi dinanzi a un testo desueto, un pochino impolverato, là dove a un certo punto si racconta che è proibito per la donna provare piacere durante il sesso, crea invece un paradosso che è funzionale e che permette di riappropriarsi di un'amnesia: perché tendiamo troppo facilmente a dimenticare che in realtà la cosiddetta emancipazione femminile è una conquista di tre ore fa, e dunque ancora non c'è, ancora non è radicata, ancora non è un possesso né un'acquisizione certa della nostra civiltà. Questo è un po' il problema che abbiamo avuto dall'Illuminismo in poi, e cioè che alcune evoluzioni del nostro pensiero sono elitarie, e così mentre per alcune classi sociali o per alcune tipologie di individui la storia si è mossa velocemente, per altri è proceduta più lentamente: per questo succede che alle volte le nuove generazioni ricadano nel maschilismo, nella violenza, nella misoginia e noi ne rimaniamo sorpresi.

Nella nostra società non esiste solo uno scontro geografico, esiste soprattutto uno scontro di epoche: la storia in questo senso è sincronica, per cui insieme al 2017 vive anche il 1400 o il 1900: quelli che noi consideriamo come contrasti, come urti territoriali sono invece scontri temporali. Se dialogassi con una persona nata nel Duecento farei molta fatica, anche se poter andare a prendere un caffè con Dante renderebbe la mia mattinata meravigliosamente unica; e se invece fossi io a trovarmi nel 1985, farei fatica a parlare con chi invece è ben radicato nel 2017. L'Illuminismo ha creato questo sfasamento all'interno dell'umanità, gettando una sua parte in un orizzonte completamente nuovo. La questione dei valori dell'Illuminismo continua tuttavia a essere un baricentro attorno a cui costruire, perché rappresentano l'unico baluardo dell'emancipazione e dell'interazione, e l'unica risposta al fondamentalismo. Il patrimonio illuminista è ancora un eccezionale, scandaloso e straordinario dell'Occidente: però ogni singolo individuo deve riconoscere questo valore, nel quale

sono tra virgolette condannati anche i cristiani radicali, anche gli atei fondamentalisti, anche gli ebrei fondamentalisti, ecc., altrimenti sorgono i conflitti. Secondo la nota definizione kantiana, il compito dell'Illuminismo è trasformare l'umanità dalla minore alla maggiore età: anche solo guardando al rispetto della dignità della donna, direi che siamo ancora lontani dal raggiungere questa maturità. Un dato che ricordo di aver letto su «la Repubblica» qualche anno fa in un articolo di Vladimiro Polchi (e che citava una ricerca del sociologo Marzio Barbagli) può essere significativo: rispetto al 1990, gli omicidi nel nostro paese sono drasticamente diminuiti: si è passati dai 1916 del 1991 ai 468 del 2014, il che è sicuramente una buona notizia. Ebbene, analizzando però i dati, è stato messo in luce che invece i femminicidi sono rimasti costanti da allora a oggi, oscillando mediamente tra i 150 e i 170 all'anno. Forse Kant direbbe che sì, ecco, stiamo ancora molto lentamente avviandoci fuori dalla barbarie. È un effetto eco del romanzo a renderlo estremamente attuale, dimostrazione della capacità di proliferazione della letteratura, che ha in sé questi miracoli. Come morale e come desiderio libertario potrebbe essere datato, perché abbiamo combattuto e vinto; eppure, come un colpo di coda, ciò che è stato cacciato dalla porta sta rientrando dalla finestra. Il prete che sostiene che la ragazza violentata se l'è andata a cercare, l'avvocato che domanda a una studentessa stuprata dal carabiniere se portava le mutande, le battute triviali e i commenti di condanna e le facili accuse alle donne che oggi denunciano gli abusi sessuali nel mondo del cinema, rappresentano un rigurgito di maschilismo nauseabondo e, si può aggiungere, sono anch'essi figli di quella logica del puritanesimo, del moralismo, che viene condannato e analizzato ne *Il racconto dell'ancella*.

La Atwood era immersa nella sua battaglia, denunciava una società bigotta, che relegava la donna al ruolo di casalinga, e sebbene i termini siano un po' cambiati, quella battaglia continua a essere la nostra. Così, la nostra ottica iniziale di lettori era sbagliata, crediamo che sia passato tanto tempo e che noi viviamo in un'altra epoca, invece non è ancora realmente accaduta né la rivoluzione femminista, né l'emancipazione completa della donna, né la distruzione del patriarcato, né la fine del maschilismo. Il libro diventa allora una specie di reagente chimico, non c'è bisogno che venga aggiornato: questa proiezione in una specie di incubo moralista, fatto di fanatismo, di odio profondo e disprezzo per la donna raccontato dalla Atwood, risulta in effetti modernissimo. Lei in quel momento era una scrittrice engagé, impegnata sul fronte del femminismo e *Il racconto dell'Ancella* potrebbe risultare innocuo, come testimonianza di un clima, di una lotta, di una società che ci siamo lasciati alle spalle. La legalizzazione dell'aborto, l'avvento della pillola, la libertà sessuale: possiamo fare un folto elenco che smentisce e data il romanzo, però là dietro, dietro questi trionfi, esistono lande popolate (sia da donne che da uomini) intrise di fanatismo maschilista, di isterie moralistiche, a cui hanno dato risonanza e maggior voce i social network. Alcuni testi della letteratura hanno o acquisiscono la qualità di bucare il tempo; come quando cammini e a un certo punto la presenza di uno specchio ti sorprende e rimanda un'immagine di te che non avevi calcolato in quel momento, tanto che all'inizio non capisci che sei tu ad essere riflesso. Non solamente per doti insite, ma per la magia della parola, per la magia della messa in scena, questo tipo di testi riescono a restituire un riflesso inatteso, o sgradevole, e però assolutamente veritiero, del contemporaneo. L'attualità di questo romanzo sta nello svergognarci un po', nel farci capire per un attimo che le cose non sono veramente cambiate, che la nostra è una pia illusione: siamo ancora dentro una civiltà fondamentalista, maschilista, misogina, sessuofoba, moralista. L'evoluzione è forse nel sistema, nell'apparato, non nella sostanza: curiosamente la parola «ustopia», che la Atwood preferisce adottare al posto di distopia, rende perfettamente l'idea, la dimensione di tutto questo. La trasformazione del pensiero non si è radicata, non è consustanziale: c'è un midollo spinale terribile, come il branco che prende la ragazza e la stupra in dieci, che rende assolutamente inconsistenti tutte le rivoluzioni di cui andiamo parlando. È una modalità arcaica, in cui il cervello non è radicalmente cambiato nel modo di pensare: in una sua poesia, dal titolo *Cellula*, la scrittrice canadese stabilisce una equazione chiara tra l'essere umano e la cellula del cancro, graziosa come un fiore rosa, come un tenero alieno dai tentacoli gelatinosi, che scava e si allarga dentro il nostro corpo: «Tutto ciò / che vuole è più amnesia. Più vita, e più abbondante. / Prendere di più. Mangiare di più. Riprodursi. / Continuare a fare queste cose per sempre. Desideri simili / non sono sconosciuti. Guardati allo specchio».